



CONFINDUSTRIA BERGAMO

ASSEMBLEA GENERALE PUBBLICA

7 Ottobre 2013 - Palafacchetti Treviglio



RELAZIONE DEL PRESIDENTE
Ercole Galizzi

Autorità, Signore e Signori, Cari Colleghi,

la nuova consuetudine di svolgere l'Assemblea nei territori della produzione segna simbolicamente la scelta di Confindustria Bergamo di andare verso le imprese, di stare nelle imprese.

L'itinerario ci porta oggi a Treviglio, nel cuore di un territorio che conta quasi 25 mila imprese e 100 mila posti di lavoro, dove l'industria vale all'incirca il 50% dell'economia, dove l'integrazione fra i settori – agricoltura compresa – è più avanzata.

Siamo soprattutto nell'area dove i nuovi assetti infrastrutturali dovrebbero favorire gli investimenti. Simbolicamente è una pre-inaugurazione della Bre.Be.Mi. Siamo certi che i tempi saranno rispettati. La direttissima Brescia-Milano è uno dei cardini di quel complesso di opere, realizzate o progettate, destinate a portare Bergamo da periferia di Milano a baricentro del nord Italia.

L'attrattività del territorio è il fondamento dello sviluppo economico e sociale e uno degli obiettivi strategici di Confindustria Bergamo, perché ci può portare capitali, imprese, persone nuove, perché consente al sistema produttivo di essere più competitivo e ai bergamaschi di vivere meglio.

Ci sono voluti vent'anni per recuperare uno storico isolamento. Entro questo decennio diventeremo una delle aree più attrezzate d'Europa intorno all'aeroporto di Orio al Serio.

"Il Caravaggio" è una delle maggiori imprese e la principale apertura di Bergamo verso il mondo. Dopo una stentata infanzia è riuscito a imporsi per la sua efficienza, perché ha saputo industrializzare il servizio del trasporto aereo passeggeri e merci.

Oggi molti altri aeroporti vorrebbero riprodurre il suo modello. La Sacbo non può fermarsi, deve poter continuare ad investire, deve allearsi ed integrarsi con la nuova offerta che sta sorgendo, così non si perderà il primato e si moltiplicherà il valore prodotto.

Nella competizione internazionale fra territori la grande rete non basta; la maglia fine ne è l'indispensabile completamento. Le infrastrutture minori sono state anch'esse oggetto di significativi interventi che hanno limitato lo spopolamento delle valli e la pianurizzazione delle attività. È necessario completarla. Ci auguriamo che non vengano a mancare le risorse. Speriamo che i tempi siano rapidi.

Faccio fra tutti l'esempio dello scalo merci: un'infrastruttura a basso impatto, totalmente finanziata dai privati che genera grandi valori economici. Sono quattro anni che ci giriamo intorno. Nelle immagini che sono state proiettate prima dell'inizio, che vogliono essere uno *spot* sui punti di forza e sulle opportunità di Bergamo, lo abbiamo messo come già in costruzione; purtroppo non è ancora vero.

Verso la società della conoscenza non ci sono solo strade d'asfalto o ferrate. Le persone e le imprese hanno l'assoluta necessità di comunicare, di raccogliere e trasmettere informazioni, devono potersi appoggiare a un sistema di *welfare* degno di un Paese sviluppato, devono potersi radicare nella cultura dei luoghi. Progressi ne abbiamo fatti anche in questi campi: la banda larga si è estesa, ma ho il riscontro che il mondo sta correndo più veloce di noi. In uno sguardo d'assieme gli *asset* del territorio si sono moltiplicati: l'Università funziona, cresce, assume una dimensione internazionale e sembra progressivamente riuscire a diventare *partner* delle imprese. Il Kilometro Rosso è acceleratore di innovazione. Bergamo Sviluppo, attraverso una stretta alleanza fra la Camera di Commercio e tutte le Associazioni imprenditoriali, accompagna le imprese nei percorsi di internazionalizzazione e sostiene i processi di innovazione.

Nei nostri luoghi si è realizzata nei secoli una rara sinergia fra arte, scienza e tecnica. Bergamo Scienza l'ha rilanciata e l'ha proiettata verso il futuro. Confindustria Bergamo la considera uno degli investimenti migliori fatto dalla comunità bergamasca, un farmaco senza controindicazioni contro la depressione.

L'Italia ha subito più degli altri grandi Paesi industrializzati i colpi della crisi. Tutti gli italiani sono preoccupati; gli imprenditori ed i giovani più degli altri.

Senza un progetto per il futuro le difficoltà diventano insuperabili e demoliscono anche quanto c'è di buono.

Anche nella solida Bergamo, nei nostri giovani e nelle nostre imprese, il tempo è perturbato.

Tuttavia mi sembra di cogliere una volontà di reagire e di costruire un nuovo progetto per i prossimi anni.

Negli ultimi mesi si sono moltiplicate le iniziative che tentano di dare una prospettiva.

La Fondazione Italcementi ha lanciato il progetto "Bergamo 2.(035): un'idea di città in un mondo che cambia"; la Camera di Commercio ha approvato un documento "Per un nuovo sviluppo", le Organizzazioni Sindacali hanno in corso di realizzazione una loro riflessione.

È un gran bel segnale quando si rialza lo sguardo e si cerca di pensare al futuro.

Sempre la Camera di Commercio ha finanziato l'aggiornamento della *Territorial Review* dell'Ocse. Poco più di dieci anni fa i loro esperti ci diedero utili indicazioni che la nostra comunità ha in larga parte recepito. Ci auguriamo che anche questa volta lo sguardo esterno ci indichi le strade che vecchie abitudini ci impediscono di percorrere, che l'eccesso di pragmatismo non ci consente di vedere, che la paura di perdere privilegi ci blocca.

La progettualità, il patrimonio di arte, scienza e tecnologia, la modernità rendono forte la candidatura di Bergamo a Capitale Europea della Cultura 2019.

Carlo Mazzoleni ha giustamente voluto che Confindustria Bergamo fosse uno dei soggetti promotori, perché il nostro territorio può rivendicare una dimensione europea.

Abbiamo fatto nostro il titolo del dossier della Candidatura: Oltre le Mura.

Credo sia chiaro che Confindustria Bergamo è convinta che il nostro territorio ha grandi potenzialità ed è attrattivo.

Spesso fra imprenditori si fanno confronti con i Paesi e le aree dei nostri *competitor*. La Lombardia è senza dubbio una Regione forte; dal punto di vista industriale l'area pedemontana costituisce la maggior potenza economica d'Europa, forse la maggiore aggregazione di capacità di produrre del mondo, quasi 1 milione e mezzo di occupati nell'industria, il 3% del secondario dei 28 Stati della UE.

Incredibile, ma vero. E questo primato deriva dal vostro/nostro lavoro, dal manifatturiero.

Presidente Maroni, nella revisione del sistema delle autonomie locali se si vogliono massimizzare le sinergie dei *cluster* produttivi, la Regione Lombardia ha una straordinaria opportunità: dare governi unitari alle tre aree specializzate: Milano e la sua area metropolitana, la pianura e l'industriale fascia pedemontana.

Il contesto, però, non è adeguato ai nostri progetti. La politica è troppo presa nei suoi autoreferenziali conflitti, spesso dimentica i problemi del Paese, talvolta i suoi interventi sono contraddittori e ondivaghi.

Faccio solo tre esempi che riguardano questioni a scala territoriale: Destinazione Italia, Decreto del fare e autonomie amministrative; lascio volentieri le questioni macroeconomiche al Presidente Giorgio Squinzi.

“Destinazione Italia” è un'iniziativa che si muove nel percorso che anche gli imprenditori si auspicano negli obiettivi, nei contenuti e nel metodo. Una serie di leggi che partono dalle proposte dei soggetti interessati e trovano nel Parlamento il loro inserimento nel quadro normativo. Gli interventi proposti dal Governo sono facilmente condivisibili. Mi sento di fare una proposta: perché non estendere il sistema di agevolazioni per i nuovi investimenti anche alle imprese esistenti che investono e aumentano l'occupazione?

Il “Decreto del fare” ha qualche luce e molte ombre. Le intenzioni sono condivisibili e corrette. Preoccupano molto, invece, le articolate modalità di attuazione stabilite dai singoli Ministeri e dai troppi uffici coinvolti. In qualche caso l'iter finirà con l'essere più complesso.

È giusto che la pubblica amministrazione digitalizzi le sue procedure, ma deve prioritariamente soggiacere al *customer care*. Non è semplificazione a valore economico se si trasferiscono sul cittadino la raccolta e la gestione delle informazioni.

La maggiore delusione è che non ci sia traccia di soppressione di enti e di duplicazioni di competenze. Non viene abbandonata quella regola fondamentale della burocrazia per cui “quanto più si è inutili; tanto più, per poter sopravvivere, si deve essere lenti e sottili nelle interpretazioni”.

Si chiede alle imprese di avere fiducia e investire, mentre lo Stato non è disposto a riconoscere loro alcuna credibilità.

Ci sono troppe leggi e troppa carta nella semplificazione all’italiana.

La Regione Lombardia è obbligata a dare il buon esempio. La nuova Legge urbanistica regionale è un’occasione imperdibile per metter mano alla burocrazia più irritante e controproducente con cui le imprese si confrontano. Inutile dire che mi auguro che tutta la regione sia a “burocrazia zero”. Non riesco nemmeno ad immaginare cosa sarebbe lo sviluppo dell’area pedemontana.

Riaffermo che Confindustria Bergamo è comunque disposta a collaborare con tutti gli Enti e le Istituzioni che riducano i costi e i tempi delle loro procedure.

Tre anni fa abbiamo presentato uno studio su tutti i comuni d’Italia che misurava i risparmi che si sarebbero potuti realizzare unendo gli Enti locali e dimostrava che i servizi ai cittadini avrebbero potuto migliorare se non altro in virtù delle economie di scala. Uno studio *cult* come i film, apprezzati dalla critica, disertati dal pubblico e relegati nelle cineteche. Pur in una provincia non “sperperona” come Bergamo si potrebbe risparmiare – stiamo bene attenti - tutta l’Imu “prima casa” pagata lo scorso anno (quasi 4 milioni), altro che *spending review* o Patto di stabilità.

Qualcosa, per la verità, si sta muovendo proprio in questi mesi e stanno nascendo delle aggregazioni di comuni. Mi congratulo con Sindaci.

La strada è questa; serve ancor più coraggio: sperimentiamo, innoviamo, diamo l’esempio dal basso, dal territorio.

Non siamo in grado di quantificare quanti punti di PIL avremmo potuto recuperare solo con una maggiore efficienza delle istituzioni pubbliche, forse cinque dei circa dieci che abbiamo perduto dal 2008 ad oggi.

Tutti gli imprenditori si chiedono se questa crisi stia finendo. Dopo venti trimestri di recessione conclamata, la contabilità nazionale e il clima di fiducia indicano una possibile inversione di tendenza. I decimali non significano nulla per l’economia reale e fare previsioni è avventato. Troppe sono le variabili che possono inceppare la fragile ripresa: dai conflitti medio-orientali, le rivoluzioni e le controrivoluzioni del nord Africa e in molte zone sconosciute dell’Estremo Oriente, il perdurante eccesso di capacità produttiva sui mercati,

tendenze deflazionistiche, l'instabilità finanziaria e, come sempre, lo speculativo mercato delle materie prime e il debito pubblico dei Paesi sviluppati e, prima di tutto, il nostro.

Qualche segno positivo lo vediamo sulle esportazioni, sugli ordini dall'estero, sulla produzione dei settori più avanzati. Sono determinati essenzialmente dalle industrie posizionate sulla frontiera tecnologica. La ripresa del sistema industriale bergamasco nel suo complesso è probabilmente subordinata al trasferimento alle imprese minori di questi flussi.

Per la manifattura ci sono spiragli e aspettative. Purtroppo è difficile invece immaginare un rapido rilancio dell'edilizia e di quella grande filiera intersettoriale del sistema casa. Sto parlando di molte migliaia di imprese e di 50 mila posti di lavoro.

È una grave questione di interesse nazionale che non riesco nemmeno ad immaginare come si possa risolvere. Qualche idea per il nostro territorio c'è per facilitare l'accesso dei giovani alla proprietà della casa, qualche iniziativa interessante è già disponibile. Mi riferisco al Covenant of Mayors, cui hanno aderito quasi tutti i Comuni della provincia (un record per l'Europa). I piani per il risparmio energetico degli edifici pubblici sono in corso di approvazione; i finanziamenti sono ingenti e le opportunità di lavoro per le ristrutturazioni, per i nuovi materiali e per la nuova impiantistica potrebbero allentare la morsa della mancanza di commesse.

È necessario essere cauti. I prossimi mesi, di questo ne siamo certi, resteranno difficili. La vera ripresa, se saremo bravi e fortunati, ci sarà in contemporanea e anche per merito dell'Expo 2015. Le nostre azioni in questa fase devono riguardare quel periodo. Con ragionevole certezza si può affermare che sarà un momento spartiacque fra la ripresa, se sapremo valorizzarlo, e la dichiarazione di declino se l'Italia non si saprà presentare nelle sue vesti migliori.

C'è voluta una crisi epocale perché l'Europa riabilitasse il ruolo della manifattura. Per compiere un salto di qualità dovrebbe dare almeno uguale peso alla politica industriale rispetto a quella monetaria. Siamo tutti consapevoli delle difficoltà di bilancio del nostro Paese e che il sostegno alle imprese non possa andare oltre al sistema degli ammortizzatori per le crisi occupazionali-aziendali e al sostegno di qualche attività di nicchia.

La Regione Lombardia ha le competenze per fare politica industriale. Gli imprenditori lombardi da molti anni criticano l'intervento della Regione a sostegno delle imprese. Il sistema dei voucher costa più di quel che rende e soprattutto non è una politica di sistema, come lo è invece la promozione dei cluster. Altre Regioni, sia pure in situazioni di scarsità di risorse, hanno fatto di più: stanno tentando di favorire gli investimenti e sembrano attivare qualche significativo moltiplicatore economico e occupazionale.

Fra gli incentivi per i nuovi insediamenti ricordo solo il più consistente: l'esenzione Irap. Sarebbe assolutamente strategico applicarla anche in Lombardia e, in prospettiva, estenderla anche alle imprese che crescono.

In Europa si fa molto di più. La Francia ha ottenuto una linea di credito di 750 milioni di euro per sostenere il credito alle piccole e medie imprese. Bulgaria e Romania hanno fatto lo stesso. Stati e Regioni stanno presentando progetti finalizzati alla valorizzazione della piccola e media impresa; noi, che siamo la patria delle Pmi, siamo fermi al palo. Con le risorse della BEI si potrebbe stemperare la mancanza di credito, sostenere i Confidi e ossigenare la liquidità.

È sufficiente vedere i primi consuntivi dei bond di territorio lanciati lo scorso anno per comprendere come la ripartenza può essere avviata solo da una crescita degli impieghi produttivi e come gli investitori siano disponibili a scommettere sul futuro del nostro territorio con i loro risparmi.

Sappiamo, come dopo il grande crollo del 1929, che è in corso una delle più grandi fasi di redistribuzione della produzione e della ricchezza. I compiti degli imprenditori sono tre, sempre gli stessi: rendere migliori le loro imprese, cioè innovare; metterle in condizioni di andare ovunque, ovvero internazionalizzarsi; migliorare il loro *cluster* attraverso la collaborazione con le altre imprese.

Lavorare in queste direzioni è la missione di Confindustria Bergamo e l'obiettivo della mia Presidenza.

Nelle prossime settimane cercheremo di concretizzare le azioni e gli investimenti che si potranno fare per la competitività delle imprese. Saranno scelte nella continuità perché i consuntivi delle iniziative del recente passato sono soddisfacenti. Dovremo solo adattarle alle emergenze generate dalla lunga crisi.

La priorità è la questione lavoro, che muove la crescita.

Il contesto, come sapete, è drammatico anche se non degenerativo.

Il tasso di disoccupazione a Bergamo è in cinque anni triplicato. Il tasso di disoccupazione a Bergamo è tra i più bassi d'Italia, largamente al di sotto della media europea. La percentuale di giovani non occupati (uno su quattro) è nella media europea e 15 punti sotto quella nazionale.

A parte il gioco sui numeri la situazione è chiara. Un tasso di disoccupazione del 6,8% è normale in un Paese sviluppato durante e dopo forti turbolenze economiche. Un tasso di disoccupazione che si impenna è fonte di sofferenze e incertezze e può avere ricadute pesanti sulla struttura produttiva.

Dopo più di cinquant'anni Bergamo ha ritrovato, insieme alla crisi, una questione lavoro. Abbiamo perso 25 mila posti di lavoro. Le casse integrazioni macinano record negativi con il concorso di tutti i settori. Quest'anno rischiamo di raggiungere un monte ore autorizzate non lontano dai 40 milioni, con un aumento del 15% sul picco dell'anno scorso, anche se l'integrazione straordinaria e quella in deroga cedono leggermente.

I pochi decimali previsti di crescita, la divaricazione fra quel gruppo di aziende *export oriented* che hanno buoni risultati produttivi e le imprese depresse dalla caduta della domanda interna non consentiranno di recuperare produzione e, conseguentemente, tanti posti di lavoro certamente non tutti.

Vedremo quello che succede, ma non si deve essere fatalisti e adottare nelle imprese e nei territori tutti quegli strumenti che consentano la tenuta del sistema produttivo anche intervenendo sul mercato del lavoro.

Possiamo constatare interessanti convergenze di tutti gli attori (istituzioni, scuole, centri di ricerca e aziende) per definire un nuovo *format* per l'istruzione tecnica, che potrebbe fin dai prossimi mesi essere riversato su tutte le scuole della provincia. Il nuovo percorso formativo tende alla rivalutazione dell'istruzione tecnico-scientifica e ha una finalizzazione dei piani di studio alle esigenze delle imprese.

A Bergamo già si applica la riforma che avvicina il rapporto scuola-lavoro al modello tedesco, che migliora le capacità formative della scuola e favorisce l'inserimento e la produttività dei nuovi lavoratori.

E la Germania è l'unico Paese del mondo dove il tasso di disoccupazione giovanile è allineato a quello medio. È solo all'8%.

Più in generale, il confronto con le Organizzazioni dei lavoratori devono fondarsi sulla concretezza, senza pregiudizi, senza riferirsi a passati modelli di un rapporto di lavoro che non c'è più.

Il nostro accordo territoriale sull'apprendistato si muove proprio in questa direzione come le sperimentazioni sulla flessibilità d'attacco.

Ogni forma di lavoro regolare è lavoro, questo concetto deve passare!

Occorre esprimere al meglio la reciproca capacità di declinare, nella realtà locale, opportuni elementi di innovazione, anche imitando *best practice* già sperimentate. Il successo dei bonus lavoro della Camera di Commercio è uno degli esempi. Riflettiamo sull'opportunità di riproporli. Nei territori forti con imprese solide i soldi non vanno sprecati. La Lombardia ha già utilizzato il 73% dei fondi disponibili per il sostegno all'occupazione in situazioni di crisi; la media nazionale è il 16%.

Si potrebbe sperimentare un approccio costruttivo simile a quello che ha portato all'Accordo tra Expo 2015 Spa e i Sindacati. È un'intesa che consente la programmazione di soluzioni flessibili a favore sia delle imprese interessate alla implementazione del sito espositivo, sia dei lavoratori coinvolti nei conseguenti incrementi occupazionali, di durata temporanea ma con prospettiva di stabilizzazione.

Un approccio che - indipendentemente dalle soluzioni tecniche adottate - ha evidenziato la capacità di fare all'occorrenza sistema, anche condividendo soluzioni articolate e nuove. Replicare a Bergamo le medesime dinamiche positive è una possibile sfida.

Le difficoltà che si incontrano a Roma sul tema del mercato del lavoro, all'interno del Disegno di legge di stabilità, rendono ancora più importante l'attivazione, quando possibile, di confronti territoriali che siano tempestivi, efficaci e risolutivi.

Mi piacerebbe, nelle prossime settimane, riuscire a condividere con le Organizzazioni sindacali un progetto concreto in tema di nuova occupazione, che evidenzi la capacità del nostro territorio di trovare soluzioni pragmatiche ai problemi dell'impresa e del lavoro.

Immagino una intesa territoriale che agevoli, con formule contrattuali flessibili, i nuovi inserimenti, favorendo così, nell'immediato, l'incremento degli organici.

Essere concreti significa infatti non limitarsi ad aspettare gli interventi legislativi in tema di mercato del lavoro, spesso tardivi o inadeguati. Essere pragmatici significa non limitarsi ad auspicare nuove agevolazioni contributive e fiscali che abbassino il costo del lavoro, difficilmente prospettabili in ragione della precarietà finanziaria del nostro Paese.

E' probabilmente possibile trovare prima, attraverso la contrattazione e con le necessarie mediazioni, sistemi che agevolino i piani di assunzione, soprattutto dei giovani. Gli approcci attendisti e conservativi sono un freno alla nuova occupazione, che sarà inevitabilmente flessibile perché lo impone il mercato. Propongo alle Organizzazioni sindacali di affrontare insieme la sfida di un confronto territoriale aperto e costruttivo, che superi approcci ideologici o politici per definire soluzioni emergenziali, subito praticabili, finalizzate a favorire, con modalità sostenibili, gli inserimenti al lavoro utili alle imprese.

Per me l'economia non è solo una scienza fatta da numeri. Per me l'economia è fatta da persone, clienti, consumatori, lavoratori, professionisti, insegnanti, ricercatori, imprenditori.

Persone con i loro sogni, con le loro qualità, con le loro competenze, con i loro diritti. Certo, anche con i loro doveri, con le loro carenze e difetti, con le loro scelte responsabili.

Su queste basi dobbiamo lavorare, sono stanco di sentirmi continuamente ripetere di deficit, di spread, di debito, di disavanzo, di "non si può fare perché mancano le risorse".

Cerchiamo di riprendere in mano il nostro futuro. Compattiamoci e lavoriamo con impegno e determinazione, ma anche con coraggio e fiducia. Battiamoci contro la disperazione, non arrendiamoci. Mi chiedo: ma se non lo fa Bergamo con tutte le sue eccellenze, chi può farlo?

Soprattutto i giovani che, per la mia esperienza personale, sono assai più critici e propositivi di come li racconta una società rassegnata, che come noi chiedono di premiare il merito.

Ai giovani imprenditori una esortazione a essere coraggiosi ed avere fiducia in se stessi, questo è il vostro momento.

Non possiamo esimerci dal giocare la nostra parte. Il mondo è molto diverso da quello di soli dieci anni fa ed ha bisogno di nuovi interpreti che meglio sappiano leggere il futuro. Non facciamoci intimorire dal rischio di perdere quanto conquistato dalla precedente generazione, ma assumiamo quel ruolo che la nostra gente si attende.

E quante Bergamo ci sono in Italia?

“Spezziamo la spirale della sfiducia” diceva al momento del suo insediamento alla Presidenza di Assolombarda Gianfelice Rocca. Sono d’accordissimo. Rompiamo il muro che è dentro di noi. Associazione vuol dire stare insieme per essere più forti del singolo.

Andiamo oltre le mura. Andiamo nel mondo, ma in modo consapevole, preparati, pronti alle sfide, con la mentalità e il bagaglio vincenti.

“Lasciateci lavorare” diceva pochi giorni fa il Presidente Brugnoli di Confindustria Varese ricordando le difficoltà dovute al caso Riva. Ebbene, sono con lui. Desidero fare squadra con tutti per poter vincere questa sfida: dobbiamo uscire da questa crisi più forti di quando è iniziata. Uscire da questo terribile periodo, denso però di grandi cambiamenti; prendere a piene mani il tanto positivo che questi anni stanno producendo, fare impresa nel modo etico e trasparente che intendo sia da fare e, se possibile, farlo in un Paese - l’Italia - che amo tantissimo e che vorrei tornasse un Paese normale e sereno come merita e come tutti noi meritiamo sia.

Non è facile per me sentirmi a capo della nostra Associazione. Chi mi conosce sa che questo mi costa tanta fatica e che mi pesa, come il dovere di interpretare il sentire degli imprenditori. Soprattutto in questi tempi, in questa lunga crisi, dove i giorni e i mesi snocciolano continuamente fatiche e sofferenze e soffocano l’azione creativa che ognuno di noi vorrebbe sviluppare; questo tempo dove la politica non riesce a trovare l’equilibrio e la forza per esprimere quella cornice di modernità, di giustizia e di trasparenza della quale abbiamo assoluto bisogno.

Caro Presidente Squinzi, tutte le civiltà hanno nel corso dei secoli espresso quelle magnificenze che ben conosciamo, la nostra civiltà cosa oggi sta esprimendo?

Non so fare altro che dedicarmi all'impresa, come tutti voi, alla mia ossessione del lavoro, alla creatività produttiva, per dedicarla a tutti, alla famiglia e alla comunità. Ma è sufficiente tutto questo? Io penso che l'uomo sia quello che è, l'uomo moderno è figlio della civiltà tecnologica, senza restarne prigioniero, per raggiungere un più alto grado di libertà, politica e sociale.

L'Associazione è il nostro strumento per passare dall'individualismo alla comunità.

Confindustria Bergamo ha condiviso e operato in profondità sul tema "Laboratorio" lanciato dal Presidente Carlo Mazzoleni. Ora si tratta di passare dalla sperimentazione alla realizzazione di alcune linee individuate prioritarie. Questa nuova fase sarà strettamente correlata con la Riforma di Confindustria che l'ing. Carlo Pesenti ha presentato.

Ma non è solamente ai nostri Associati che va il nostro impegno; è a tutto il territorio.

A tutti Voi offro questo dialogo e questa disponibilità per continuare a credere che si possa uscire da questi anni così difficili, tutti insieme e tutti migliori.

Grazie.